

Negli anni della crisi (2007-2015) perso il 33% della spesa secondo il XV rapporto Cresme

Opere pubbliche, svolta in arrivo

Risorse in crescita: dal governo 149 miliardi fino al 2023

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

Ancora difficoltà nella spesa per investimenti scesa del 2,6% nel 2016; nel 2017 previsto ancora un calo dell'1,5%; nel 2018 prevista un'inversione di tendenza con le opere pubbliche a +4,8%; 149 i miliardi messi sul tavolo dal governo fino al 2023. Sono questi alcuni degli elementi più significativi contenuti nel XV rapporto congiunturale e previsionale sul mercato delle costruzioni elaborato dal Cresme e presentato la scorsa settimana a Venezia. Il Cresme fa presente innanzitutto il contesto complessivo in cui si colloca il settore delle infrastrutture e delle opere pubbliche.

In particolare è stato fatto notare come lo scenario economico italiano e quello europeo siano in miglioramento, il che porta anche il settore delle costruzioni, faticosamente, in una nuova fase dopo anni molto pesanti che hanno visto un 33% di spesa persa negli anni della crisi, dal 2007 al 2015 (dati in valori reali). In termini generali (edilizia e opere pubbliche) i segnali positivi, ha sostenuto il Cresme, dipendono in primo luogo dal settore della riqualificazione anche se qualche primo debole segnale arriva anche dalle nuove costruzioni; mentre le risorse per le opere pubbliche crescono e sono pronte a giocare il loro ruolo nella crescita del paese nei prossimi anni.

C'è poi tutto il campo dei nuovi incentivi legati al tema del rischio sismico, senza poi trascurare le nuove opportunità che sembrano aprirsi sui mercati internazionali.

Ciò premesso, l'istituto di ricerca ha calcolato il valore effettivo dei fondi per infrastrutture e edilizia all'interno dei programmi o finanziamenti disponibili nella programmazione 2014-2020 giungendo alla conclusione che il settore delle costruzioni attira risorse per 53,4 miliardi, di cui 17 di piani cofinanziati con

fondi Ue e piani complementari nazionali, e 36,4 miliardi di fondi sviluppo e coesione. Poi ci sono 14,7 miliardi dalla legge di bilancio 2016, di cui 8,3 per Rfi e 6,4 per l'Anas.

Il rapporto evidenzia anche come dalla legge di Bilancio 2017 sia arrivata la cospicua cifra di 43,6 miliardi per infrastrutture e altre opere pubbliche, di cui 35,6 dal fondo investimenti (Dpcm 21 luglio 2017), 4,3 per il post-terremoto 2016 (altri 3,5 dal decreto 50), 3,6 per il rilancio degli inve-

stimenti degli enti locali. Va notato, inoltre, che anche nel disegno di legge di Stabilità per il 2018 sono contenute, salvo modifiche derivanti dall'iter parlamentare, risorse per altri 34,1 miliardi, di cui 28,4 per il rifinanziamento del fondo investimenti (comma 140) relative a opere pubbliche; 250 milioni per il piano invasi; 850 milioni per investimenti dei comuni e altri 4,6 miliardi per il rilancio complessivo degli investimenti degli enti locali.

Ma è soprattutto sul fron-

te della programmazione e delle risorse che si possono attendere miglioramenti significativi, a patto che si riesca a spendere velocemente quanto stanziato: infatti la forte iniezione di risorse (149 miliardi di euro dal 2016 al 2023, compresi i programmi europei) stanziati dal governo per infrastrutture ed edilizia pubblica non riesce ancora a produrre il rilancio del settore delle costruzioni.

Ecco quindi che nel 2016 la spesa effettiva per opere pubbliche si è ridotta ancora, del 2,6% (nonostante la clausola investimenti strappata alla Ue) e il Cresme prevede che scenda dell'1,5% nel 2017. Tutto questo fermerà il settore delle costruzioni a un +1,1% nel 2016 e all'1% nel 2017. L'anno di svolta dovrebbe invece essere il 2018, con il boom delle opere pubbliche (+4,8%), già avvertito nel settore della progettazione nel 2016 e adesso anche nei lavori, e con una ripresa del settore che si dovrebbe collocare al +2,5%.

